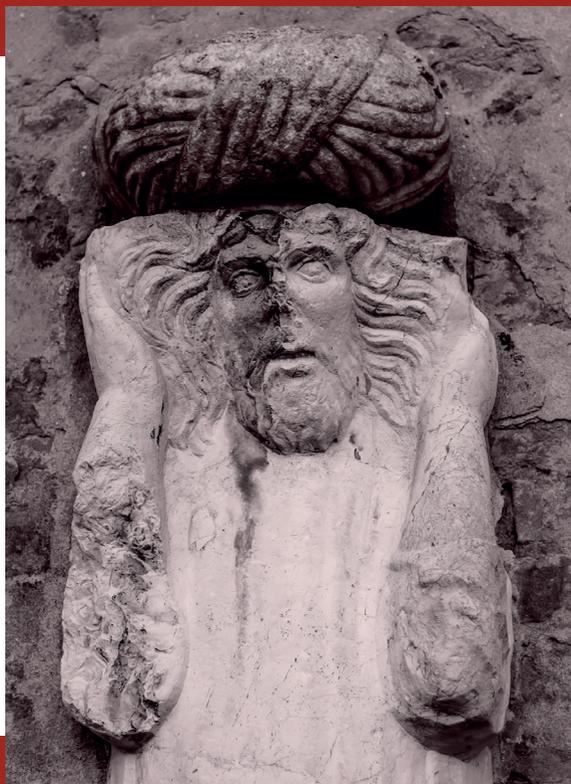


Predicatori, mercanti, pellegrini

L'Occidente medievale e lo sguardo letterario sull'Altro
tra l'Europa e il Levante



a cura di
Giuseppe Mascherpa
Giovanni Strinna



UNIVERSITAS
STUDIORUM

Predicatori, mercanti, pellegrini

**L'Occidente medievale
e lo sguardo letterario sull'Altro
tra l'Europa e il Levante**

a cura di

**GIUSEPPE MASCHERPA
GIOVANNI STRINNA**



**UNIVERSITAS
STUDIORUM**

Il volume è stato realizzato con il contributo di



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Legge Regionale 7 Agosto 2007, n. 7
Bando 2015 “Capitale Umano ad Alta Qualificazione”

e con il patrocinio di



© 2018, Universitas Studiorum S.r.l. - Casa Editrice
via Sottoriva, 9 - 46100 Mantova (MN)
P. IVA 02346110204
www.universitas-studiorum.it

I contributi di questo volume
sono stati sottoposti a *double blind peer review*

In copertina:
Venezia, Campo dei Mori, statua di mercante orientale (sec. XIII o XIV)
incastonata nella parete di una casa.
Foto di © Yuri Panzanato

Progettazione grafica:
Ilari Anderlini, www.graphiceye.it

Prima edizione dicembre 2018
Finito di stampare nel dicembre 2018

ISBN 978-88-3369-035-3

Sommario

Giovanni Strinna	
<i>Introduzione</i>	5
Paolo Chiesa	
<i>Il riconoscimento del diverso. Le religioni orientali nell'Itinerarium di Guglielmo di Rubruk</i>	13
Marina Montesano	
<i>Marco Polo e l'antropologia dell'Asia</i>	39
Giuseppe Mascherpa	
<i>Una Venezia d'Oriente. Gli splendori di Quinsai nella tradizione del Devisement dou monde</i>	63
Samuela Simion	
<i>Orienti vecchi e nuovi nel Lapidario del Prete Gianni</i>	89
Martina Di Febo	
<i>Re e regine d'Oriente: utopie e distopie del potere nel Livre des merveilles dou monde di Jean de Mandeville</i>	119
Meriem Faten Dhouib	
<i>Ricordo da Montecroce: il primo islamologo e arabista europeo</i>	143
Sonia Maura Barillari,	
<i>Vergini e draghi: alterità in contrappunto nella Passio di santa Margherita</i>	157
Alessandra Bartolomei Romagnoli	
<i>Brigida di Svezia e la reinvenzione della Storia Sacra. Il cammino la terra la visione</i>	189
Pietro Delcorno	
<i>Un pellegrinaggio nell'inferno dantesco: il Quadragesimale peregrini cum angelo</i>	219
Filippo Sedda	
<i>Stereotipi della predicazione antiggiudaica? Il sermonario di Vienna del 1451 di Giovanni da Capestrano</i>	251
Maria Luisa Meneghetti	
<i>Postfazione</i>	295

Orienti vecchi e nuovi nel *Lapidario del prete Gianni**

SAMUELA SIMION

Università Ca' Foscari di Venezia

Introduzione

Come ha osservato Gioia Zaganelli, «le lettere del Prete Gianni costituiscono uno dei capitoli più curiosi nella storia della falsificazione», dal momento che a monte abbiamo «un falso che ha generato una serie di false parafrasi, cioè di falsificazioni successive»¹.

* Desidero esprimere la mia riconoscenza ad Alessandra Torresan, che sta curando l'edizione del *Lapidario del Prete Gianni*, e alla sua relatrice, Serenella Baggio, per avermi permesso di consultare il testo e di lavorare sul suo versante poliano. Ringrazio Eugenio Burgio, Antonio Diano, Giuseppe Mascherpa e Irene Reginato che hanno letto queste pagine dandomi suggerimenti per migliorarle.

1. Zaganelli 1988, p. 243. Nelle sue linee essenziali la leggenda del Prete Gianni evoca un potente re cristiano d'Oriente, che si aspettava giungesse in soccorso alla cristianità impegnata nelle Crociate. La sua localizzazione si sposta, attraverso un proliferare di attribuzioni contrastanti, da una generica India, all'Asia Centrale, all'Etiopia. La leggenda inizia a circolare grazie alla *Chronica* (VII 33) di Ottone di Frisinga, che la fa dipendere dal racconto di Ugo, vescovo di Gabala, il quale nel 1145 avrebbe riferito a Eugenio III l'esistenza di un principe nestoriano, discendente dai Magi evangelici, proveniente dall'Oriente e attivo contro i Samiardi (cfr. Richard 1957, pp. 231-233; Gosman 1982, p. 1). Il mito trova poi la sua cristallizzazione letteraria intorno al 1165, quando la cosiddetta *Epistola Presbyteri Johannis*, rivolta all'imperatore di Bisanzio e scritta forse in ambienti prossimi alla cancelleria di Federico Barbarossa, colma i vuoti del resoconto di Ottone, proseguendo il programma di esaltazione della figura imperiale e saldando in un'unica persona ruolo sacerdotale e potere temporale (Potestà 2014, p. 118; Beckingham-Hamilton 1996, pp. 171-185; per le finalità del testo cfr. Gosman 1982, pp. 23-31; Wagner 2000, p. 11 e n. 9; Zaganelli 1990, pp. 12-15). L'*Epistola* alimenta il mito dell'Oriente attraverso il filtro delle fonti classiche e gode di un'enorme fortuna, come

In questo solco si colloca anche il *Lapidario del Prete Gianni* (*L*), una riscrittura che ammicca alla tradizione delle lettere del Prete Gianni, mantenendone la forma dell'epistola fittizia e innestandola nella struttura del lapidario; la descrizione delle pietre preziose intreccia citazioni di ascendenza colta con dettagli pratici, ed è aggiornata alla luce di un nuovo quadro geografico: la toponomastica è tratta in buona parte dal *Devisement dou monde* di Marco Polo, come pure alcune informazioni etnografiche e svariati spunti narrativi, liberamente rimaneggiati dal compilatore.

Per questa suggestiva commistione di generi e fonti, *L* occupa uno spazio eccentrico all'interno della tradizione dei lapidari medievali, e rappresenta un episodio ancora poco studiato della cristallizzazione mitografica dell'alterità orientale; come vedremo, esso costituisce inoltre un *unicum* nella storia della ricezione dell'Oriente poliano².

La tradizione manoscritta del Lapidario del Prete Gianni

Il testo presenta una tradizione manoscritta limitata, a quanto mi risulta, a due testimoni³: (a) il codice di fine XIV-inizio XV sec. con

conferma la tradizione manoscritta (cfr. Zarncke 1879; Gosman 1982, pp. 3-120; Wagner 2000). Di fatto il Prete Gianni simboleggia per il Medioevo l'utopia del re che regna per grazia divina garantendo ai sudditi pace e abbondanza, e la speranza di un'alleanza vittoriosa dell'Occidente contro i musulmani; i tentativi di rintracciarlo si protraggono dal 1177, quando papa Alessandro III invia un'ambasceria alla sua ricerca (de Rachewiltz 1972, pp. 19-20; Richard 1957, p. 230), fino al XVI secolo (Zaganelli 1990, p. 40, n. 39; Brewer 2015; Salvatore 2016). La fortuna del misterioso monarca è attestata anche dalla letteratura odeporea e dalla cartografia (cfr. Milanese 1986; Simion, Burgio 2015, Lemmario, s.v. *Prete Gianni*).

2. Salvo mio errore gli unici due studi editi su *L*, basati ciascuno su un testimone, si devono a Zanandrea 2007-2008 e a Mottana 2006, pp. 13-14. Per un ampio affresco della storia della ricezione poliana si rinvia a Gadrat-Ouerfelli 2015; il lapidario è sfuggito al censimento della studiosa, ma l'esame dei vari contesti di diffusione dell'opera svolto nella monografia mette bene in risalto l'eccezionalità del testo (a partire dalla dichiarata appartenenza dell'autore, Tommaso da Firenze, all'ordine francescano; secondo Gadrat-Ouerfelli 2015, p. 132 e n. 102, la circolazione del *Devisement* presso i Frati Minori è infatti scarsamente attestata).

3. Considerando tuttavia la mancanza di un censimento completo dei lapidari italiani, non si può escludere l'esistenza di testimoni sconosciuti.

segnatura Treviso, Biblioteca Comunale, 445, che siglerò T⁴; (b) il codice di proprietà dell'Istituto Gemmologico Italiano con segnatura ignota, databile, giusta indicazione del *colophon*, al 1587⁵ (S). A questi va aggiunto (c) l'irreperibile «manoscritto cartaceo in foglio piccolo, del secolo decimoquinto», che fu parte dell'archivio privato dei Conti Agostini Venerosi della Seta di Pisa (X), segnalato da Domenichelli nella *recensio* della *Relatio* di Odorico da Pordenone⁶: il lapidario è registrato come «*Libro lapidario* che il Re d'Etiopia inviò a quello di Armenia, tradotto giù dall'Indiano al latino da Fra Tommaso de' Minori di Pisa, e che parla delle pietre preziose che si trovano nell'India». Esiste inoltre una famiglia di codici studiata da Lidia Bartolucci⁷, legata a *L* da rapporti intertestuali limitati alla cornice: di conseguenza non la includeremo nella nostra analisi.

Malgrado l'esiguità del corpus manoscritto, la tradizione presenta elementi di complessità: entrambi i latori sono copie⁸, distanti

4. Oggetto della tesi di laurea di Torresan 2012-2013.

5. «E io Niccolò Costanti, trascrissi questo libro ne l'anno 1587 del mese di maggio in Siena, in casa mia da l'Arco de' Rossi, di man propria, da uno scritto del magnifico messer Alessandro Vannocci, qual l'havea tratto da l'originale così confuso, che, dice, non haver possuto far miglior descrizione: detur venia antiquitati». Il nome del canonico «Niccolo di Pretiano Costanti» figura in documenti d'archivio editi da Moscadelli 1995, pp. 99, 188; Alessandro Biringucci Vannocci, architetto e giurista, padre del matematico Oreste, ricoprì incarichi politici nella città di Siena. Del codice esiste una riproduzione (con trascrizione) a cura di Paganini, Poli 1987.

6. Domenichelli 1881, p. 365; nel codice *L* segue il volgarizzamento toscano di Odorico noto come *Libro delle nuove strane e maravigliose cose* (ed. Andreose 2000).

7. Bartolucci 1995, pp. 228-234. Si tratta della *Pistola che il Presto Giovanni d'Oltremare mandò alo 'mperadore Karlo*, trådita da tre codici della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, con segnatura (a) II 8 102 (ex Magliabechiano XXI 81); (b) II IV 128 (ex Magliabechiano VI 132); (c) II VIII 22 (pubblicato da Del Prete 1857). In questa versione, il Prete Gianni scrive a Carlo IV di Lussemburgo, anziché all'armeno Ayton. Non ho raccolto sufficienti elementi per avanzare un'ipotesi sui rapporti tra la *Pistola* e *L*. Per una selezione delle coincidenze testuali cfr. Zanandrea 2007-2008, p. 299, n. 19.

8. Come segnala Torresan 2012-2013, p. 4, lo statuto di copia di T è attestato, tra l'altro, da un'inversione, assente in S, delle rubriche dei capitoli VIII e VIII (con in più la parziale duplicazione dell'incipit del capitolo VIII), e dalla presenza

nel tempo e segnate da differenze linguistiche e strutturali corpose. In particolare, in S il lapidario è seguito da una giunta contenente un secondo elenco di pietre e tavole numeriche sul valore, il peso e la grandezza delle gemme, secondo una prassi che ricorda i libri di bottega. Il carattere posticcio dell'appendice appare ovvio, anche in assenza di marcatori come segni di paragrafo o rubriche: (a) il secondo lapidario presenta una differente selezione di pietre; (b) le allusioni all'"India di Spagna" e alle Americhe comportano un ovvio slittamento cronologico di questa parte al XVI sec.⁹

La nostra analisi si limiterà alla parte comune ai due testimoni, privilegiando T e utilizzando S in presenza di lezioni controverse¹⁰.

di uno spazio lasciato bianco dal copista in corrispondenza di un toponimo, al f. 31v: «una grandissima isola che se clama (...)»; la lacuna dev'essere stata comune a S, che "aggiusta" la pericope: «è una grandissima isola d'huomini idolatri». Che S sia l'esito di una lunga trafila di copia, come sottintende il *colophon*, è confermato dalla lezione «Ipulano» («È un'isola [...] la qual è chiamata lo Schilano e Ipulano d'un altro linguaggio»), che corrisponde a T «i parlano» («Una isola granda [...] la qual sé per nome clamada lo Silano e parlano de altro lenguaçio»).

9. Ad esempio nel capitolo XIII, le perle si trovano «nell'India di Spagna [...] in Panama e in Cubagna e Capo di Veà però intra tutte queste son meglio l'orientali, che vengono di Urnus».

10. Il testo di S rappresenta in complesso una versione *brevior*: se la razionalizzazione di alcune ridondanze tipiche di T non appartiene già al modello di S, la si può imputare forse alle difficoltà incontrate nella trascrizione da Vannocci prima, da Costanti poi; si aggiunga che nel processo di copia la toponomastica ha subito deformazioni, tali da offuscarne l'origine poliana (ad es. «Tonduch» di T, che riproduce il *Tenduc del Devisement*, in S è «Zondeli»). Per il testo di T seguono, con minimi ritocchi, l'edizione di Torresan 2012-2013, da cui ricavo anche la descrizione del codice (basata sull'*expertise* paleografica condotta da S. Baggio, N. Giovè e L. Granata): cartaceo di 34 ff., misura mm 295 x 214; filigrane databili tra fine del XIV e inizio del XV sec. (si noti però che la scheda codicologica curata da Granata, disponibile online all'indirizzo: <http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it>, indica un lasso cronologico più tardo: 1451-1500). La scrittura è una notarile cancelleresca di area veneziana, di un'unica mano, a piena pagina. La fascicolazione è accidentata: un primo fascicolo di 20 ff. è seguito da un secondo, di 9+4 ff., originariamente costituito da «18-20 ff., con una seconda metà di ff. bianchi» (Torresan 2012-2013, p. 2). La frequenza di integrazioni (che indico tra parentesi uncinata; tra graffe le espunzioni) in alcune parti dell'edizione si deve al cattivo stato del codice, segnato da un grosso foro nei

La struttura del testo

La struttura del testo offre di per sé un indizio del suo elevato grado di ibridazione, e della volontà di costruire un centone di materia lapidaria. Vediamo come.

Il prologo

In apertura, una *tabula lapidarii* dà accesso ai tredici capitoli in cui è suddiviso il testo¹¹, mentre un breve incipit ne dichiara argomento e occasione:

Questo è libro lapidario che 'l gran e nobele e posente re de Etiopia {Con} Presto Çane de India mandò a d' Ait'on re d'Armenia a da' rechiasta di suoi mesaçi p'ropij che al sora dito re de Armenia aveva mandadi con gran pregierie per sue bisogne e necessarie al dito Prete Çane, sì chomo apreso e d' dito libro recita.

Segue un primo prologo, in cui «Frat Tomasio de l'ordine di Frari Menori de la citade de Firençe»¹² rievoca con maggiori dettagli

ff. 1-4, e dalla presenza di perforazioni dovute all'acidificazione dell'inchiostro dal f. 20; un restauro maldestro ha provocato l'incollatura dei lembi dei primi due ff. In complesso, le caratteristiche materiali rinviano a un «ambiente di produzione non [...] facoltoso» (*ibid.*). Per quanto riguarda S, l'edizione Paganini, Poli 1987 manca di descrizione, ma dalla riproduzione si ricava almeno che il codice consta di 43 ff.; la cesura tra le due parti al f. 21v. Il volume è privo di paginazione.

11. Secondo questa sequenza: *De le perle; De diamanti; De rubini e safili e citrini indiani; De smeraldi; De nicholi e de chalcedonij e sardini; De granate diacenti rubini arsi; De amatiste; De lapis lazuri; De topazij; De rubini e safili e citrini orientali; De balassii; De turchesse; De legno aloë.* In S l'ordinamento presenta qualche differenza, ma le pietre descritte sono le stesse: *Diamante; Rubino; Carbonchi; Zaffiri; Smeraldi; Camei; Diamanti granati; Iacinti; Amatista; Lapis lazzuli, Margassita; Topazi; Turchine.*

12. «de Firençe» T; «di Pisa» X (se la trascrizione di Domenichelli 1881, p. 365 è fededegna); tace S («io, frate Tommaso de l'ordine de Frati Minori»). Difficile stabilire l'identità e il carattere storico o fittizio di questo francescano, anche se le modalità di costruzione del testo mi fanno pensare a un *être de papier*. Il catalogo ottocentesco della Biblioteca Comunale di Treviso, a cura di Bampo e Bailo, attribuisce l'opera a Tommaso Bellacci (1370-1447); Zanandrea 2007-2008, pp. 299-

l'antefatto che ha originato la traduzione «de indiano in latin» del lapidario, insistendo sulla difficoltà del compito, con una *excusatio* che offre un primo tributo all'alterità, in questo caso linguistica:

e non sia algun che meraveglia se dia se 'l dito libro nonn è «chom»posto chomo el poria esser, la chassion però che la lengua in «diana è molto variada da «i» vochabeli de la lengua latina¹³.

Il re Ayton d'Armenia ha inviato un'ambasceria al Prete Gianni per sollecitarne l'intervento nel conflitto tra un nipote del re di Çorçania e un nipote dell'imperatore del Catai, a sua volta genero del Prete Gianni. Una seconda cornice, incastonata nella prima, assume la forma di "lettera del Prete Gianni": il sovrano ringrazia Ayton dei suoi doni, che ricambia con l'impegno a porre fine alla guerra e con l'invio del lapidario, secondo un espediente retorico codificato¹⁴. Ripercorsi i rapporti di parentela accennati da Tommaso, il Prete Gianni inizia la trattazione delle pietre preziose presenti nel suo regno. L'«*enumeratio* caotica» di personaggi più o meno famosi, attuata mediante l'insistenza sulla fitta rete di parentele e alleanze inventate, è un tratto importante, perché permette al nostro «compilatore dal gusto immaginoso»¹⁵ di creare l'ordito attorno al quale organizzare il lapidario. E poiché «un mythe, quel qu'il soit, se transmet toujours par des noms propres»¹⁶, nomi e presentazione dei personaggi non sono fatti neutri, ma possono giovare alla messa a fuoco dell'orizzonte culturale del compilatore. In dettaglio:

301 e Torresan 2012-2013, pp. 5-8 propongono il nome di Tommaso da Tolentino (1260-1321), ambasciatore per conto di Ayton II prima del martirio in India.

13. Concetto ribadito dal Prete Gianni (f. 3r): «E non se meraveia la vostra nobelitate s'el dito libero nonn è ben ditado, però che di qua son pochi homeni de Ponente che sapia ben la nostra lengua».

14. Alludo (almeno) ai due apocrifi che precedono il testo del *De lapidibus* di Marbodo di Rennes in una parte della tradizione manoscritta, le *Epistulae duae quae Evax rex Arabiae misit Tiberio imperatori*, in particolare alla seconda (ed. Basile 2006, p. 113).

15. Riprendo un'espressione di Calvino 1988, p. IX.

16. Lecouteux 2012, p. 195; il quale a propria volta cita Walter 1990, p. 47.

(a) Prete Gianni è il titolo onorifico del sovrano *Uedomorad*, re di Etiopia e India:

Uedomorad «...», fiol del grandissimo e nobele re Federasse, per la gracia <de> Dio re d'Etiopia e de Saion signor de <ϕ> indiani e de <ϕ> cha<...>sini¹⁷ e Presto Çane d'India.

La localizzazione africana, implicita già nella *Lettera del Prete Gianni*¹⁸, offre un rudimentale elemento di datazione del testo, collocandolo in pieno Trecento¹⁹: essa si diffonde attorno al 1310, quando una delegazione etiopie inviata da Wedem Arad (re dal 1299 al 1314) raggiunge la corte avignonese di Clemente V²⁰. Dietro «Uedomorad» di T è leggibile in filigrana proprio il nome Wedem Arad²¹.

La lezione di T sembra garantita dalla *Pistola del Presto Giovanni*:

Re Voddomardeg figliuolo dello eccellentissimo Re d'Etiopia, di Saionio, di Tobbia, di Nubbia, di terra di Bettesi e di Moritorio, e Preste Gian Re dell'India maggiore e minore.²²

offrendo oltretutto un indizio del fatto che nel XIV sec. il *negus* era conosciuto in Europa²³;

17. Per *faute* paleografica da un primitivo **abassini* (S: «Abessini»).

18. «In tribus Indiis dominatur magnificentia nostra» (ed. Zaganelli 1990, p. 54); l'Etiopia costituiva, nella coscienza geografica medievale, la terza India (cfr. Simion, Burgio 2015, Lemmario, s.v. *India*).

19. Non persuade la proposta di Zanandrea 2007-2008, pp. 300-301, che, fidando nella storicità della cornice, data la stesura di *L* tra 1299 e 1303.

20. La prima testimonianza nota dello spostamento del Prete Gianni dall'Asia all'Africa risale a Giovanni da Carignano (Hirsch 1990, p. 78); la correlazione con l'Etiopia diventa però corrente più tardi, con Jordan Catala de Sévérac. Per una *mise à jour* sulla localizzazione africana del sovrano cfr. Brewer 2015 e Reginato 2015.

21. S legge «venerando» per cattiva comprensione del modello: «Al nobile e possente re Attam d'Armenia, venerando figlio del grandissimo e nobile Re Federados, per la gra [*sic*] di Dio Re d'Etiopia e de Sacen, Signore de Nubiani ed Abessini et Presto Iani d'India».

22. Ed. Del Prete 1857, p. 9.

23. Così Salvatore 2010, p. 603 (sulla *Pistola del Presto Giovanni*); cfr. anche Za-

(b) in Ayton è riconoscibile Ayton II, re della Piccola Armenia per tre volte tra il 1289 e il 1303, mentre restano senza nome (c) il re di Çorçania²⁴ e (d) l'imperatore del Catai; la parentela tra (d) e il Prete Gianni (suocero e genero) sembra però raccogliere uno spunto poliano, il mancato matrimonio tra Gengis Khan e la figlia del Prete Gianni²⁵.

L traduce dunque in mitemi altrettanti personaggi storici, e la matrice finzionale del testo è confermata da ulteriori caratteristiche del prologo. L'ambasceria armena presso il Prete Gianni, evocata da Tommaso, è presentata in una formulazione non distante da quella con cui Marco Polo descrive l'arrivo del padre e dello zio alla corte tartara²⁶:

T, f. 1v

Quando i mesaçi del re d'Armenia
fon·o· gionti in Etiopia davanti al
re Presto Çane, ello li re·ce·vè gra-
ciosamente e feli grandenisimo ho-
nor e donòli d·ei grandissimi doni;

F 5 6

Et quant mesere Nicolau et mesere
Mafeu furent venu au Grant Sein-
gnor, il les recevi honorablemente
et fait elç grant joie et grant feste.

nandrea 2007-2008, pp. 296-297. Resta irrelato il nome del padre, Federasse («Federados» in S).

24. Dal 1239 la Georgia, governata dai Bagratidi, era tributaria dei Mongoli, anche se di fatto la loro dominazione era superficiale. Tra il 1293 e il 1311, cioè nel giro d'anni adombrato dalla cornice di *L*, ne era re David VIII, implicato a più riprese nelle lotte interne all'Ilkhanato.

25. Benché (a) *L* fornisca indicazioni fluttuanti, per cui a volte l'imperatore del Catai è il genero, altre volte un parente non determinato, (b) la parentela si fissa ben prima di Marco Polo, come testimonia Jacques de Vitry (per il quale i Crociati di Damietta credevano che Gengis Khan fosse figlio o parente del Prete Gianni, cfr. Zaganelli 1990, p. 28), l'ipotesi più economica è che, partendo dal Kublai di Marco Polo, il compilatore di *L* (che conosceva certamente il racconto poliano, visto che cita *Tenduc*, sede del Prete Gianni nel *Devisement*) abbia fuso in uno più figure distinte.

26. Cito, salvo alcuni casi indicati specificamente, il *Devisement* secondo il testo di F (redazione franco-italiana trådita dal manoscritto fr. 1116 della Bibliothèque nationale de France, generalmente accolto come testo base: cfr. Simion, Burgio 2016, p. 1423) nell'edizione Eusebi 2010.

Il ringraziamento per i ragguagli sul Papa, il suo «cholegio» e il buono stato di cui godono i sovrani occidentali rimodula la domanda di informazioni contenuta nelle lettere affidate a Maffeo e Niccolò Polo da Kublai, quasi come una risposta a quelle:

T, f. 2r

et fra tute le altre cosse che l'amistade vostra ne à mandato abbiamo avuto a grado le magnifiche lettere per le quale ne sé fato noto el santissimo e bon stado del nostro pastore el Santo Pare e del so santissimo cholegio e de tuti i nobeli re e principi de Ponente chomo sono in bon stado; de la qual cossa più abbiamo in grandissima çoia e consolacion.

F 56 / F 62

il les demande de maintes coses: primermant de les emperaors, comant il mantent lor seignorie et lor tere in justice et comant il vont a bataile et tous leur afer. Et après lor demande des rois et des princes et d'autres baron. Et après lor demande de meser l'apostolle et de tous les fais de le Yglise romane et de tous les costumes des Latin.

La mistificazione si sviluppa secondo una direttrice per così dire “naturale”: la scelta di inserire un lapidario nella cornice del regno del Prete Gianni è *in re*, visto che la *Lettera del Prete Gianni* pullula di richiami alle pietre, magiche e preziose, funzionali all'esaltazione della ricchezza del sovrano²⁷, e non a caso la letteratura si appropria rapidamente dell'associazione tra il mitico re e le gemme²⁸. D'altro canto *L*, sfruttando la permeabilità alle risonanze orientali²⁹, tipica del genere, attinge anche alla narrativa odeporea; prima di presentare alcune tessere poliane intarsiate nel testo, in cui tale saldatura

27. Com'è noto la *Lettera del Prete Gianni*, nei suoi numerosi *avatar*, ricorre certamente al sapere lapidario, in particolare al *De lapidibus* di Marbodo di Rennes, soprattutto nella descrizione dei due palazzi reali (ed. Zaganelli 1990, pp. 44-45 e note).

28. Ricordo ad esempio la seconda novella del *Novellino*, *Della ricca ambasceria la quale fece lo Presto Giovanni al nobile imperadore Federigo*, in cui il Prete Gianni invia a Federico delle gemme magiche, e successivamente un «lapidaro» incaricato di recuperarle (ed. Conte 2001, pp. 5-9, 166-170). Esiste inoltre una tradizione letteraria di *pastiches* che combinano materiali tratti dai lapidari, su cui cfr. Gontoro-Lauze 2010, pp. 125-133.

29. Cfr. Féry-Hue 1999, p. 98.

è evidente, è forse utile tratteggiare il modo in cui l'immagine della diversità orientale viene risemantizzata dal compilatore-*bricoleur*.

L'Oriente del Lapidario del Prete Gianni

L'Asia di *L* si compone attraverso due strutture cognitive tipiche del confronto con l'alterità, di «straniamento del proprio dinanzi alle forme inattese dell'altro e di mediazione dello strano alle forme del noto»³⁰. Il primo aspetto emerge soprattutto nell'immagine dell'Oriente come deposito di ricchezze e stranezze: il compilatore distribuisce nel testo note sulla sua radicale (almeno nelle intenzioni) diversità, ma l'opposizione si riduce perlopiù, al netto delle osservazioni ergologiche o di quelle tecniche³¹, a una questione di quantità. Ad esempio, a proposito dell'uso delle pietre polverizzate nelle preparazioni medicinali, il Prete Gianni invita gli occidentali a non sorprendersi: le gemme abbondano a tal punto da essere assunte quotidianamente come tonici; per contro, scarseggiano erbe terapeutiche diffuse a Ponente, come il rosmarino (ff. 3v-4r):

e le maior parte de li principi e signori de le nostre provençie cristiani e infedeli non esseno la maitina di chassa che eli non mança una pressa de tal confeto, inperçò che àno fede e credença de schapolar diverses infermitade per la virtù de le dite piere. [...] Alguni homeni sé qua da Ponente che diçe che tute le provincie de Ponente sono plene de le dite erbe, e nui le tegnimo molto chare de qua, inperò che nui ne avemo molte puoche; in fra queste cotal erbe sono una che se clama in vostra lengua osmarin. Molta gente de Ponente che pervien al reame nostro se dano gran meraviglia del vasto grandissimo che nuy femo de le dite piere e perle, e vole alguni dire che l'è gran dalmaçio e pecado a guastare le dite piere e perle per metere ne li diti confeti cordiali, et nui dissemo tuto contrario, inperò che nuy tegnimo ch'è ben e gran prefito che la maior graçia e la maior richeça che homeni de questo mondo possa aver s'è de poder viver asai; e quando l'omo vien al ponto de la morte elo doneria volontiera tuto quello ch'elo à al mondo, oro, piere, perle, solamente per poder schanpar tre o quatro çorni.

30. Bologna 1990, p. 200.

31. Il testo indugia a più riprese su pratiche opposte di foratura e montatura delle pietre.

Quello che viene qui millantato come sperpero inaudito corrisponde in realtà a una prassi comune nell'Europa medievale, dove pietre e perle tritate erano normalmente impiegate nella farmaceutica³²; l'alterità si situa piuttosto nello scarto quantitativo che separa uso orientale e occidentale.

Il secondo aspetto, l'addomesticamento dell'ignoto, risulta dal tentativo di razionalizzare il meraviglioso attraverso una strategia retorica che procede per ripetute esortazioni a non sorprendersi – secondo una modalità peraltro comune alla tradizione degli *specula mundi*³³. Nell'esempio che segue, la varietà di genti e costumi è presentata come evidenza nell'ordine delle cose, perché riflette il disegno divino (f. 13v):

de le cosse che 'l nostro signor Dio fa nonn è da meraveiar, però che tuti
nui semo nasudi d'un homo e d'una femena e non someiemo l'un a l'altro,
né de color, né de façon, né de virtù;

l'argomentazione prosegue con un'apparente incongruenza rispetto al preambolo: il continente asiatico è presentato come un collettore del molteplice, inconcepibile per chi non ne sia testimone diretto:

e son pochissimi homeni al mondo che podese credere la gran deferença
che sé da la çiente d'India a la çiente di Ponente, çoè di color e di façon e
de costumi. E non solamente quelli de le provinçie d'India, ma per tute le
provincie de Levante à maniera de çiente sì desfigurada l'una da l'altra che
non è homo al mondo che creder podesse s'el no 'l vedesse.

La contrapposizione *noi/voi, Oriente/Ponente* non assume toni polemici³⁴, perché, come chiosa il Prete Gianni, «el nonn è da meraveiarsse che ogni paisse ha la soa ussança». Spesso però la calibratura imperfetta degli ingredienti approda a formulazioni *naïves*, come

32. Cfr. Freedman 2009, pp. 84-87. Sull'esistenza di un filone trattatistico dedicato esclusivamente al rosmarino cfr. Féry-Hue 1997.

33. Cfr. Ribémont 1997, p. 108.

34. Come avviene invece nella *Pistola del Presto Giovanni*, in cui l'Oriente è rappresentato come «l'immagine in negativo dell'Occidente» (Bartolucci 1995, p. 233).

quando, unificando il punto di vista occidentale dell'*auctor* con quello orientale del narratore-personaggio, il Prete Gianni ricorda che gli abitanti di «Giava la Menor» «la çiente li clama horientali», o come quando il giudizio sui sudditi, strutturato su stilemi desunti dalle autorità messe a frutto nel testo, appare poco coerente con il “relativismo temperato” delle premesse³⁵ (f. 4v):

li homini e le femene di' diti luogi sono molto strafigurati de figura da i altri e bruti a veder, e come sono distrafigurati da l'altra çiente chossi sono stranieri li suo paissi.

Tra «filosafi» e «mastri lapidari»: un mosaico di fonti

L'intonazione cambia nelle tessere testuali dedicate più specificamente alle pietre, in cui il sapere enciclopedico (i «filosafi», spesso chiamati in causa dal compilatore) si giustappone a osservazioni empiriche e tecniche, con un netto sbilanciamento a favore di queste ultime, «innegabili titoli di concretezza»³⁶, senza che si possa peraltro escludere, come diremo, la natura scolastica del *bricolage*. La tendenza a mettere in secondo piano i motivi “classici” del repertorio lapidario è portata all'estremo nel primo capitolo, dedicato alla perla, di cui non è illustrato alcun potere: dopo aver fornito le coordinate geografiche di Milibrar, il compilatore si sofferma sulla nascita delle perle, la loro pesca, i parametri che ne garantiscono il valore (dimensione, forma, colore, lucentezza, presenza di un foro naturale)³⁷, le modalità di conservazione e l'impossibilità di correg-

35. La duplicità di giudizio è radicata nelle fonti: nella *Lettera del Prete Gianni* le «stravaganze mostruose» della periferia convivono con quelle benigne (Zaganelli 1990, p. 20); quello che sembra mancare in *L* è un disegno complessivo che armonizzi gli opposti.

36. Conte 1988, p. XX. La selezione delle informazioni, a svantaggio della tradizione “alta”, riflette un'operazione consapevole, come attesta una dichiarazione a proposito dei rubini (f. 14v): «Ed oltra ciò, secondo che disse i filosafi, l'à molte altre vertude apropiade che in questo volume non ne fa mençione».

37. Parametri registrati anche nel lapidario di Aḥmad al-Tifāṣī (ed. Zilio Grandi 1999, p. 38), come segnala Zanandrea 2007-2008, pp. 303-305, che individua anche altre coincidenze contenutistiche e strutturali.

gere per sofisticazione le perle imperfette. Ampio spazio è dedicato a pulitura e foratura: bloccate nei fori di tavole di marmo o di legno, le perle vengono lucidate con «osso de sepa spolveriçiado», e poi forate con «torneti d'açal» dai mastri lapidari. L'unico debito nei confronti di Marbodo (o meglio: della tradizione lapidaria «illustre», data la sua ascendenza pliniana)³⁸, è dato dal ruolo della rugiada nel dischiudere le conchiglie³⁹. L'attenzione al *polissage* è un tratto strutturale di *L* (analogamente alle annotazioni su purezza e squadratura): le ametiste si lucidano con «çenere de charta bambasina e conn oio [...] sovra un legno de saleger»; i rubini si sfregano su una tavola di rame rosso con una mistura di «color da Tripoli» e acqua chiara; i topazi, più teneri, con «çenere de paia o con aqua chiara», e così via. Anche su questo versante *L* non inventa nulla, ma si rifa ai «trattatelli per lucidare le pietre preziose»⁴⁰ in cui l'esperienza degli artigiani è filtrata e trasformata in scrittura⁴¹.

38. Com'è noto, i testi del filone lapidario si richiamano l'uno con l'altro, in una tentacolare rete di contaminazioni che rende ardua l'individuazione delle fonti, spesso di ascendenza orientale (cfr. Segre 1968, p. 133; Baggio 1986, pp. 212-213). Del problema, che eccede largamente i confini di questo contributo, si sta occupando S. Baggio; a mera conferma della complessità stratigrafica di *L* segnalo soltanto che accanto a motivi che si riallacciano a Marbodo, senza che sia possibile individuare trafilata e quantità delle mediazioni (il diamante si frantuma se immerso in sangue caldo di becco; non misura più di una noce; l'ametista guarisce i fumi dell'alcool; il cristallo aumenta il latte alle puerpere; lo smeraldo protegge dalla lussuria...), a tessere meno comuni (sull'ametista che attrae la selvaggina si confrontino la lezione di T: «Veritade è che molti filosofa dise che chi porta adoso le matiste che andando a la chaça sé molto aventurado de tute salvadesine, con quella del *Lapidaire de Troyes*: «e cellui qui la porte est molt aventureux de chace», citata da Féry-Hue 2004, p. 120), a spunti rintracciabili in lapidari arabi (cfr. n. 37), un nucleo importante di informazioni rinvia ai prontuari sui trattamenti delle pietre.

39. Ma poco oltre l'indicazione marbodiana è «contraddetta» (per assemblaggio di fonti diverse?) da una nota più pragmatica: per aprire le ostriche ed estrarre la perla, avviluppata nella carne, i pescatori le immergono nell'acqua tiepida.

40. Segre 1968, p. 133.

41. Si tratta di manuali come il *De doctrina poliendi* pubblicato da Meyer 1909, pp. 522-523. Neppure questo genere tecnico è esente da contaminazioni e riscritture: «la mise par écrit encourage une spéculation théorique qui multiplie les déforma-

I prestiti poliani

In questo groviglio di fonti si collocano dunque gli *emprunts* poliani⁴², che velano con una patina di affidabilità la geografia immaginaria di *L*⁴³: il compilatore ricava i suoi tasselli perlopiù dalla sezione “indiana” del *Devisement*, allineandosi alla concezione che fa dell’India principalmente «un réceptacle d’imaginaire», evocatore di ricchezza per antonomasia⁴⁴. Questi prestiti, a volte trasparenti, altre volte rivisitati in modo tale che ciò che resta è soltanto una generica aria di famiglia, confermano come il libro di Marco Polo sia uno dei testi che meglio e più pervasivamente ha «narrativizzato l’immagine dell’Oriente»⁴⁵ dal XIV sec. Non potendo offrirne una rassegna esaustiva, presento di seguito alcuni esempi in cui il *camouflage* è riconoscibile.

(1) Marco Polo descrive l’attività dei pescatori sulle coste del *Maabar*, ricche di ostriche perlifere; la fama delle perle locali dura per tutto il Trecento, ed è ben documentata dai viaggiatori, da Ibn

tions au fil des transmissions (ajouts, retraits, interprétations lexicales...): Grassin 1999, p. 111. Per un ricco quadro d’insieme cfr. Cannella 2006.

42. Alcuni degli esempi che presento sono discussi anche da Zanandrea 2007-2008, pp. 305-307, e Torresan 2012-2013, pp. 58-59. In tutto ho contato dodici passi di possibile derivazione poliana, alcuni ripetuti in più capitoli.

43. Tracciandone ad esempio la toponomastica: *Milibrar*; *Motifili*; *Silano*; *Tonduch*; *Giavat la Menor*; *Chatai*; *Mançino*; *Charaman*; *Balasan*... Poiché *L* tende a trasferire liberamente i luoghi, secondo un proprio atlante di fantasia, non c’è sempre coincidenza tra luogo poliano e descrizione corrispondente.

44. Ribémont 1997, p. 104. A dispetto dell’*auctoritas* di Plinio VII 11 («Praecipue India Aethiopumque tractus miracula scatent»), l’Etiopia occupa un ruolo di secondo piano in *L* (ff. 4r-v): «Voi podé saver che la nostra provençia dove sé la nostra demorança se clama Teopia tera ferma, e non pensate però che le pierie preciosse né le perle se atrovano in la nostra provençia, cioè i[n] la dita provençia, ma noi avemo algune provençie de nostro patremonio et algune issole nel mar d’India dove se trova le dite pierie, le qual isole sono apresso nui e qual lonçi ed altre sono molto de di infedeli che ne fano trabuto; e per la marina ne à nostro çenero el grande inperador del Chatao una gran quantitate soto soa sservitudine».

45. Riprendo, adattandola al *Devisement*, una formula di Zaganelli 1997, p. 86.

Battūta a Jordan Catala de Sévérac⁴⁶. Nel racconto poliano i pescatori ingaggiano incantatori che rendono innocui i pesci pericolosi, in modo da immergersi in sicurezza e portare in superficie le perle. La pesca è descritta come un'attività stagionale, che frutta bene al re, cui spetta la decima parte dei proventi.

T, 4v-5r

Milibrar è nomenata una issola la quale sé apresso la nostra provençia d'Eteopia, ne la qual è sepulto el corpo del preçiosso misser San Tomado Apostolo, et sé in la dita isola de çiro lige VII^e; e sé apresso el teren fermo; una piçiola cornada entro questa cotal isola e el teren fermo se trova le ditte dentro una maniera de chochigie, ovvero hostrege, e la sason quando se trova si sé da meço março in fino a meço maçio; e in questo luogo sono peschadori i quali peschano le ditte chochigie, [...]. Et i ssora diti peschadori vano con barche per lo dito chanal e çietasse ne la dita aqua e con lor porta uno sconio nel qual li mete le ditte chonchigie; e trovane nel fondo, el quale fondi sé piçolo, perché ne la dita sasion che le perle se çercha le aque mancha fortemente, in maniera che puocho afano à i diti peschadori, e trova le ditte chochigie al fondo. [...] Apresso, quando li diti peschadori le àno perle, àno de l'aqua tieveda e metele dentro, e per lo chalar de l'aqua le se averçe; allora le perle se tuò fuora, le qual son

F 173 2, 5-9

Quant l'en se part de l'isle de Silan et ala ver ponent entor .LX. miles, adonc treuve la grant province de Maabar, que est apellé l'Inde greingnor, e ce est la meillor Indie qe soit, et est de la tere ferme. [...] Or sachiés qe il ha en ceste mer un gouf, qui est entre l'isle e la terre ferme, et en tout ceste gouf ne a d'eive plus de .X. pas ou de .XII. et en tel leu hi a qe ne est plus de .II. pas; et en ceste gouf se prenent les perles, e voç dirai comant. Celz qe ce font il prenent les nes, e grant e petite, e vont en ceste gouf, ce est dou mois d'avril jusque a dimi may, en un leu qe s'apelle Bettalar, e vont en la mer .LX. miles et iluec gient lor anres; et il entrent puis en celes barches petites: e cesti le pesçent com je voç dirai. Il est voir qe il sunt maint mercant et font plusors compaignies, et acatent maintes homes a loier, ce est que il lor donent aiant por le mois d'avril jusque a dimi may, outant come la peiscièr dure. E les mercant en donent tel droit com je vos dirai. Il donent tot avant au roi la disme part. [...] Et quant les homes qe sunt en les petites

46. Brunello 1986, pp. 103-104.

apicade a le suo carne del pessie; e de le dite avemo nui nostro dreto la decima parte.

barches, e qe ont les loiés des mercaant, isent de barches e vont sout l'eives, tel .IIII. pas et tel .V. jusque in .XII., e demorent soute come il plus puent, e quant il sunt au font de la mer, il treuvent laiens capere qe le ome apellent hostrige de mer, e en ceste ostrice se treuvent les perles groses e menues e de toutes faisonç, car les perles se treuvent en la charç de celz cappes.

Come si vede, al netto della confusione dei toponimi Maabar e Melibar⁴⁷ e di qualche inversione, la maggior parte delle tessere testuali è desunta dal *Devisement*: il riferimento a uno spazio di mare tra l'isola e la terraferma, la scarsa profondità del fondale, la stagionalità della pesca (anticipata però a metà marzo in *L*), il riferimento alle ostriche, l'uso di imbarcazioni, la percentuale di perle che spetta al re.

(2) Nella descrizione del reame di *Mutifli*, Marco Polo riferisce due modalità di raccolta del diamante: (a) le precipitazioni violente trascinano via i diamanti dalle rocce, depositandoli sul terreno; d'estate il calore prosciuga i rivi originati dalle piogge, lasciando affiorare le pietre, che vengono così recuperate. L'attività è pericolosa, a causa del grande numero di serpenti che infesta la regione; (b) gli uomini gettano nei luoghi più impervi pezzi di carne, ai quali aderiscono i diamanti; in seguito le pietre vengono recuperate nei nidi delle aquile che, vettori inconsapevoli, hanno ghermito i bocconi. *L* utilizza solo (a), inserendo però il lacerto dopo aver esposto una terza modalità di estrazione, più tradizionale, che prevede l'utilizzo di «marteli e [...] picchi» (e che sacrifico *brevitatis causa*)⁴⁸:

47. Nella tradizione poliana solo Ramusio usa un toponimo unico, *Malabar*, per indicare tanto *Maabar* che *Melibar* (cfr. Simion, Burgio 2015, Lemmario, s.v. *Malabar*).

48. Segnalo solo che alcuni dettagli ricordano due distinti episodi poliani: la tecnica di estrazione con picconi è documentata nel *Devisement* per le miniere di sale di *Taicán* (F 45 2-3); il riferimento al diritto di prelazione sulle pietre estratte di cui gode il re ricorre nel capitolo sui balasci (F 46 4-6) e in quello sul *Maabar* (F 163

T, ff. 6v-7r

Inverso meço çiorno sé una isola gran denisima, molto da lonçi da questa isola de Melibra, la qual è chiamata el reame de Motifili, et è de çiro de M lige et i abitanti suo' son tuti idolatrij e son molto strana çiente. E chossì chomo i son stranij così i àno de noble cosse, e spicialmente le spiciarie.

E ne la dita isola se truova le nobel piere de' diamanti, ne lo qual reame son le più alte montagne che se trova e le più brute, çioè più aspre et alpestre, et sé ne le maor e più salvaçie e malvasie bestie e maçior hosieli e più bruti animali del mondo. [...]

Anchora çì è una altra maniera a trovar i diti diamanti, che quando vien gran piuoçie e le aque core per quele roche e le vien grosse e lava per muodo che se sciata da le roche de i diti diamanti e per cotal maniera se ne truova in quele vale.

Ma l'è gran pericholo ad andar per le fiere salvaçe, [...] ma anchor per li asai serpenti che sono là, e se non fosse che li diti vilani s'aida col fuogo el ne morirìa assai.

F 174 2, 6-8

Mutifili est un roiaime qe l'en treuve quant l'en se part de Maabar et ala por tramontaine entor de .M. miçes. [...]

Et en ceste roiaime se treuvent les diamant, e voç diron comant. Sachiés qe en ceste roiaime a plosors montaignes en les quelz se treuvent les diamant ensi con voç oirés.

Car sachiés que quant pluit, l'ève cort jus por ceste montaignes mout deruinant por grant riot e por grant cavernes. E quant la plueie est remese et l'eive est partie, les homes vont alor cercant por cesti riot dont l'eive est venue et en treuvent asez. E l'estee, qe ne i se troveroit une gote d'aive, adonc en treuvent asez por celes montaignes, mes si hi a si grant calor qe a poine hi poit l'on sofrir.

E si voç di qe en celles montaignes a si grant moutitude de serpent, e grant e grosses, qe les homes ne poent aler se ne con grant dorance. Mes toutes foies il hi vont come il puent et en trovent des mult buens et grosses. E si voç di qe cesti serpans sunt mout veneouses et mout mauvés, si qe les homes ne ont ardemant d'aler a les cavernes la ou les mauveys serpent sunt.

18), entrambi utilizzati in L.

Troviamo tutti gli ingredienti fondamentali del racconto poliano: la morfologia della regione, montuosa e aspra⁴⁹; la pioggia violenta che stacca le pietre dalle rocce, facendole sedimentare a valle; i serpenti che minacciano la raccolta.

(3) L'esempio che segue, tratto dal capitolo dedicato al rubino, mostra come il compilatore abbia colto il «potentiel narratif» conaturato al genere lapidario⁵⁰, innestando nella sua scheda un aneddoto dal sapore novellistico. Siamo nell'isola di Silano (F: *Silan*), cui Marco Polo riserva due capitoli: il primo dedicato alla morfologia del luogo e alle sue ricchezze; il secondo alla biografia di *Sergamoni Borcam* (Buddha) e a un santuario sulla cima di una montagna (il Picco di Adamo). L'abbondanza di gemme, segnatamente rubini, e la ricchezza del re sono, di nuovo, elementi *figés* nelle descrizioni dei viaggiatori, ancora presenti nei cartigli della quattrocentesca *mappa mundi* del camaldolese Fra Mauro⁵¹. Il racconto poliano contiene una digressione sul tentativo di Kublai Khan di acquistare un gigantesco rubino di proprietà del re di *Silan*, destinato tuttavia a rimanere inappagato oggetto del desiderio dell'imperatore. Il finale rinunciatario, forse in contrasto con l'ideale di sovranità del compilatore, viene riformulato (cfr. la parte in grassetto): alla spedizione diplomatica, accolta con scherno dal re, ne segue una militare, che si appropria senza tante cerimonie del rubino⁵²:

49. Nella tradizione enciclopedica gli spazi chiusi o inaccessibili sono luoghi di emersione del meraviglioso (Ribémont 1997, p. 105): non a caso in *L* le pietre sono spesso associate a monti impervi.

50. Ringger 1988, p. 148.

51. «Nota de la nobilissima isola de saylan e de le sue miraveie. Saylan isola nobilissima volta mia circa 3000, richissima d'oro e d'arçento e diverse piere pretiose e specialmente de rubini. El re de questa isola se dice haver uno rubin el più bello che sia al mondo, longo una spana, grosso come el braço, splendidissimo e rubicondo, sença alcuna macula»; ed. Falchetta 2006, p. 185. Sulla *mappa mundi* di Fra Mauro e sui suoi debiti con il *Devisement* cfr. Cattaneo 2011, pp. 191-198.

52. In T l'attore della conquista è l'imperatore del Catai, in S la vendetta spetta al Prete Gianni, che da buon *dominus dominantium* dona poi il rubino al parente meno capace.

T, f. 11r

Veritade fo che un re de questa iso-
la de lo Selano ne aveva uno

grosso quasi como uno hovo d'o-
cha,

neto de ogni magagna e rosso cho-
mo fuoco;

honde l'inperador del Chataio, avo
de nostro cenero, mandò pregando
al dito re de li Silano per più volte
che li dovesse piaser de venderli el
dito robin e toiane lui quello che lo
savesse domandar. E molte volte
mandò pregando al padre del no-
stro padre che 'l fesse tanto con el
re de lo Silano, ch'elo i desse el dito
rubin e costasse ciò che se volesse.
El dito re non ge volsse mai far al-
guna cosa per le pregierie di no-
stro avo, nì per aver che l'inperador
del Chataio li fesse proferir.

**E, andando una volta in la dita
issola i mesaçi de l'inperador «...»
de nostro avo per chasion del dito
rubin, el dito re li fe far vilania e
parlò molto de l'inperador, e 'lor
veçiando questo mandò fforço de
giente e de navilij in la dita issola
e fesse tanto che l'inperador ave lo
dito rubin, e questo i fo fato per la
vilania che li fesse a li ditti mesaçi e
per le vilane parole che 'l dito par-
lò. E però per tal maniera l'inpera-
dor del Chataio ave el dito rubin.**

F 172 6-7

Et si voç di qe le roi de cest provence
a le plus biaux rubin qe soit en tout
le monde ne que unques fust veu
ne qe se doit veoir, e vos deviserai
comant il est fait. Or sachiés qu'il
est lonc entor un paum e gros bien
tant come le bras de l'ome. Il est
le{s} plus espiendent cousse dou
monde a veoir: il ne a tecce nulle;
il est vermoile come feu; il est de si
grant vaillance qe a poine se poroit
accater por monoie.

E si voç di por verité qe le Grant
Kaan mandé sez mesajes a cest roi
e le mandé qe il voloit acater cestui
robin, et qe, se il le li vousist doner,
qu'il en li feroit doner le vaillance
d'une cité.

Cestui roi dist qe il ne le donoroit
por rien dou monde por ce qe
il dit qe fu de seç ancestre. E por
ceste achaison ne le pot avoir por
couse dou monde.

È possibile che nel rimaneggiamento abbia agito l'interferenza del secondo capitolo poliano dedicato all'isola, dove si racconta delle reliquie di *Sergamoni Borcam* (i denti, i capelli e una scodella di porfido verde), ottenute dal Gran Khan. Il compilatore di *L* conosceva verosimilmente l'episodio, visto che nel capitolo dedicato allo smeraldo cita a sua volta una «scudela» verde usata dagli idolatri, proprio mentre rievoca il rubino favoloso⁵³:

T, f. 18r

Et fra i altri si è un re idolatrio inn India ch'`à una scudela con la qual i diti idolatrij fa i suo sagrefici, e de questo per le nostre provençie se fa gran mençió. E per lo simel del rubin che à nostro çienero lo inperador, como per avanti lo libro ve à narado, noi in nostra corte avemo una chopa de smeraldo quasi un palmo larga, ma la nonn è neta, però che la tien algune giàçe et algune vene [...].

F 177 21-22, 24

Or avint qe le Grant Kan oï comant sus celle montagne estoit le munument de Adam, et encore qui i estoient seç dens et seç chevoilz **et la scuelle** o il mengioit. **Id dit a soi meisme qu'il convint qe il aie les dens e la scuele e les chevoilz. Adonc i envoie une grant mesajarie, e ce fu a les .m.cc. lxxxiiii. anz de l'ancarnasionz de Cristi. Sachiés tuit voiremant qe les mesajes au Grant Kan a mout grant compaignie {e}se mettent a la voie et alent tant {por mer} qe por tere qe il furent venu a l'isle de Seilan et s'en alent au roi, e se porcacent tant que il ont les .II. dens mesela{n}rin qe molt estoient gros et grans.**

Et encore ont des qevoilz et la scuelle. La scuele estoit d'un porfide vers mout biaux. [...] Sachiés tout voirmant qe toutes les jens de Ganbalu alent encontre{e}a ceste relique, e les regulés le recevent e les aportent au Grant Chan qe molt les recevi con grant joie e con grant feste e grant reverence.

53. Ripporto in grassetto il passo equivalente al finale rivisitato di *L* (che non è attestato in S).

Come si vede, l'uso rituale della reliquia e il riferimento agli idolatri sono comuni a *L* e al *Devisement*, sebbene sempre in un rapporto di rielaborazione attiva da parte di *L*.

(4) Il *Devisement* fornisce a *L* anche una serie di dati etnografici, come nel passo che segue, tratto dal capitolo poliano su *Çanghibar*. Di nuovo, nel definire alcune delle genti che popolano le terre del Prete Gianni, il compilatore, sedotto dalla fonte sullo scrittoio, sembra dimenticare la copertura che si è scelto e far proprio lo sguardo occidentale sull'altro. La pelle nera, i capelli crespi, le labbra grosse, il naso «rebufado» sono infatti dettagli desunti dal *Devisement*⁵⁴:

T, f. 4v

sono negri chomo charbon, homeni e femene, e le suo chaveli e le barbe crespe, e li suo labri grossi, el nasso rebufado e le gambe sotelissime; in fra questa strania çiente sono le nobele pieri preçiose e perle, sì chomo nara el pressente libro.

F 191 4

Il sunt tuit noir et vont nus for que il se covrent lor nature. Il ont les cavoilz si crespi que a poine con l'eive se poroit faire estendre. Il ont si grant boche e les nes si rebufés e les levres e les iaus si gros que sunt a veoir mort orible cousse, car qui les veïse en autre ctree l'en diroit qu'il fuissent diables.

54. Il passo ricorre, con qualche variante, nel nono capitolo, dedicato al topazio (ff. 23v-24r): «così chomo la piera del topaçio sé de le meraveiosse del mondo, cossì son li homeni e le femene de le meraveiosse cosse da veder tra l'altra çiente; e per tanto non ve meraveiè se 'l libro fa mençió de la soa stranieça, che i son negri como charboni et àno le gambe sotelissime e li labri grossi e li chaveli riçoti, e chosì chomo li son strania figura cotanto son male acostumati». Come s'è accennato, la ridondanza è una costante del testo, soprattutto di T; mi pare condivisibile l'asunto di Zanandrea 2007-2008, p. 303, per il quale la presenza di passi duplicati testimonia la mancanza di una revisione e le difficoltà incontrate dal compilatore nella tessitura unitaria di fonti eterogenee.

Un'ipotesi sulla versione del Devisement dou monde utilizzata dal compilatore

Come dimostra questa breve rassegna, i passi poliani sono rielaborati in modo tale che le corrispondenze non si traducono in una perfetta sovrapposibilità di lezioni: di conseguenza non è facile determinare da quale versione del *Devisement* siano stati estrapolati. Con cautela si può tuttavia avanzare un'ipotesi, partendo dalla constatazione che una lezione di *L* è avvicinabile per contenuto alla redazione veneziana del *Devisement* siglata VB⁵⁵: il fatto che il *Devisement* sia una delle fonti sicuramente usate da *L*, e alcuni tratti che *L* condivide con VB nella *dispositio* della materia inducono a ipotizzare, per ragioni di economia, che i prestiti poliani siano tratti da VB. Alla luce di questo dato (e in attesa che una sinossi integrale dei passi permetta di verificare la proposta) appare ragionevole escludere il carattere poligenetico dell'accordo.

L apre il capitolo dedicato ai topazi con una digressione sull'isola delle Femmine, nucleo di una leggenda che si configura come «una ramificazione dell'antica favola delle Amazzoni, che ha una parte importante nel romanzo di Alessandro»⁵⁶ e che è attestata anche nella *Lettera del Prete Gianni*. La divagazione appare come un cedimento alla tentazione del racconto, vista l'assenza di riferimenti alle pietre, tanto che in chiusura il compilatore si giustifica:

Tute queste cosse che nuy avemo di sora devisade non conta a reçitar del nostro libro, ma per darve asaver dove et in che luogo e per che maniera se truova le pierie priçiose ciascuna per sì, avemo perlongado el nostro libro tanto innanzi⁵⁷.

55. Il ramo VB, trådito da due testimoni quattrocenteschi (i codici Donà delle Rose 224 del Civico Museo Correr di Venezia, e il londinese BL, Sloane 251) e da un frammento cinquecentesco (Città del Vaticano, BAV, Barberiniano lat. 5361), rappresenta un rimaneggiamento di area veneziana del *Devisement* (oggetto della tesi di dottorato di Gennari 2009-2010; cfr. l'*Introduzione* in Simion, Burgio 2015; Andreose 2011, pp. XXXIII-XXXVI). Ho riscontrato in *L* l'eco di un altro *addendum* di VB, la cui articolazione richiede tuttavia una discussione più ampia: mi ripropongo di riprendere la questione in un'altra sede.

56. Cardona 1975, p. 624. Cfr. anche Bejczy, Heijkant 1995.

57. Un analogo commento (f. 9v) chiude l'illustrazione dei rapporti di sudditanza

Non lontano da *Kesmacoran* si trovano due isole, una abitata da donne, l'altra da uomini; i due gruppi possono incontrarsi per tre mesi all'anno; le donne tengono con sé i figli maschi il tempo necessario allo svezzamento, mentre non si separano mai dalle femmine. Come nella *Lettera del Prete Gianni*, in *L* il luogo è retto da «una raina natural»; altri motivi sono invece comuni, pur nella libertà con cui il brano è riletto dal compilatore, al *Devisement*, da cui è recuperata anche la notizia che gli abitanti, cristiani, sono sottoposti a un arcivescovo (la cui nomina spetta al Prete Gianni in *L*, mentre in Marco Polo si tratta di un vescovo che dipende dall'arcivescovo di *Scotra*)⁵⁸. *L* insiste sulla ragione della separazione delle due comunità: l'aria dell'isola è intollerabile per i maschi (in grassetto nel testo). L'unico relatore del *Devisement* in cui compare l'«aiere» insalubre è VB; inoltre la *dispositio* delle pericopi (impostata secondo una struttura «per parallelismo che si modella fin dall'inizio sulla natura oppositiva delle due isole»⁵⁹, a differenza della maggior parte della tradizione che antepone le informazioni sui maschi) e la forma generale dell'espressione riconducono in più punti alla redazione veneta:

T, ff. 22v-23v

Apresso la Etopia sé una provençia verso Ponente che se clama la provençia de Tonduch, e in questo è

VB 158 1-11

Sono .II. isolle che se chiamano Mascholi e Femene: sono lutane in mar .V^c. migia.

fiscale delle contrade più remote nei confronti del Prete Gianni e dell'imperatore del Catai (di nuovo, adattando motivi tratti dal *Devisement*).

58. Il fatto che *L* nomini l'Etiopia, e non *Kesmacoran* permette al compilatore di stabilire un legame di subordinazione più netto del vescovo rispetto al Prete Gianni. Le due isole sono descritte nella sezione dedicata all'Etiopia («Yndiam tertiam») da Jordan Catala de Sévérac (ed. Gadrat 2005, p. 260), nei cui *Mirabilia descripta* si leggono pure altri *excerpta* comuni a Marco Polo e presenti in *L* (cfr. il punto (4), mentre più generici sono gli echi sul rubino di Silan e le perle indiane). Si conferma la «fortissima impressione di *déjà vu* che accompagna il lettore che percorra in trasversale più testi di viaggi; e l'impressione è che non siano solo le stesse le cose narrate, ma che siano le stesse le parole usate» (Cardona 1986, p. 698).

59. Simion, Burgio 2015, nota al cap. R III 34.

un paisse «e» sono montagne sovra el mar Hoçian le qual son abitate da homeni solamente, et algune son abitate da femene solamente, le qual isole son per numero XVII e tute son quassi in uno luogo, cioè puocho lutan l'una da l'altra, et la chassion perché abita separadi li homeni da le femene s'è sé che **chos-sì tosto chomo l'omo fesse demorança ne l'isola dove sta le femene, s'è sé chusi ch'el subito chaçieria in malatia de la qual puochi son quelli che ne possa varir.** E per lo simele dove abita li homeni non puol demorar le femene, che subito chaçieria in la dita malatia. E da una isola a l'altra sé uno braço de mar che se secha ogni ano, tanto che se ne può andar da una isola a l'altra e *dura questa secha del mar tre messi, cioè março, avril e maçio*, e puose passar da una isola a l'altra a pie' et a chavallo, la qual secha sé forssi meça giornada over çercha X miara. E per tanto vive e governasse como qui apresso diremo. Li homeni e le femene son molto grandi e son cristiani, e son tuti maridati li homeni co le femene; et husano el matremonio in questa maniera: *che quando vien el março, el april, el maçio li homeni passa questo braço de mar che se secha et va a le isole abitate da le femene*, et husano el so matremonio. Et quelli che non son maridadi se marida, et ussa con le suo sponse chomo se chovien, et fa le suo feste e li suo mariadaçi. In questo tempo e' tuti stano in solaço e in alegreça, et quando vien a meço maçio li homeni torna a le suo isole per non s'amalar, e le femene romann in le suo isole.

L'una, nela qual habitano mascholi, è verso meçodi; l'altra abitano le femene, lutana dal'altra migia .XXX. Questa gente che abitano in queste .II. isole sono cristiani batiçadi i qualli in questo chaxo oserva i comandamenti del vechio testamento: çoè che chome la dona è grosa, i non çase con quella fino non à partorido e dapoì el parto a .XL. di çaseno con la mogie. Nella prima isola abita tuti i homeni sença femena alchuna e nel'altra isola abita tute le femene. *E nel mexe de março, april e maço* i homeni dela prima isola vano ad abitare con le femene al'isolla dele Femene et stano et çaseno con quelle nei diti tre mesi. E poi a chapo di tre mexi i tornano al'isolla, dove i fano i mestieri soi per mesi .VIII°. sença alchuna femena. E. *quelle done che riman gravede. se le partorisce masçolo nutriga quello fina al'etade de .XII. ani e poi el manda al padre suo nel'isolla di masçoli; se la parturisse femena, la nutriça fino la è da marido e poi ai tempi la marida nei homeni dal'isolla.* **E par che quello aiere non patisse che i homeni stia ala continua apreso le femene per che i moriria.** Sono sotoposti a uno veschovo el qualle è sotoposto al'arciveschovo de Scoitra et à lenguaço per si. Questi vivono de rexi et de late et de pesse. Sono boni peschatori e del pesse ne va in molte parte et de quello ne fa marchadantia.

E, quele che se ingraveda, se le fano fioli mascoli, li tien infina ch'eli à quatro o cinque ani, **perché l'aier non li conporteria**, pui i manda a li suo padri; e se le fano fie femene, le tien conn esse, e in questa cotal maniera se rettuova ogni ano in insenbre e fano maridaci de le suo fie quando le son grande secondo el so staço. A le dite isole de li homeni sé un re natural, en in quele de le femene sé una raina natural, i qual re e raina son tuti do d'un sangue, li qual se maridano insenbre. Eli à uno arcievescovo de le dite isole, e manda no a nui a confermarlo inn Etopia.

Conclusion

Si può insomma sostenere che il testo di *L* intrecci, con un dosaggio variabile, brani di diversa origine e tipologia: sapere scientifico-enciclopedico (lapidari e *specula mundi*), pratico (ricettari), e geo-etnografico (Marco Polo), sono fusi nella forma epistolare secondo un principio unificatore, la volontà di offrire una compilazione in volgare che illustri le pietre preziose da quante più angolature possibili⁶⁰. Il compilatore dà prova di una vocazione enciclopedica, anche se spesso il quadro generale si perde perché i particolari, soprattutto di natura tecnica, tendono a dilatarsi su se stessi coprendo tutta la tela; d'altra parte la preminenza accordata alla componente artigianale trova un superamento nel particolare spessore simbolico garantito dagli altri prestiti messi a profitto nell'opera; la preoccupazione di tenere insieme tradizione illustre e dati esperienziali ricorre più volte esplicitamente, nell'appello congiunto a «filosafi» e «gran maestri lapidarij». In questa costruzione di senso anche le citazio-

60. Non è senza interesse per la definizione del pubblico che la compilazione sia in volgare; l'edizione critica dei due testimoni permetterà di capire se si tratti di uno zibaldone allestito per uso privato o di un testo destinato a circolare, e preciserà circostanze e ambiente di produzione (cfr. Torresan 2012-2013, pp. 9-61).

ni poliane hanno un ruolo importante, perché creano la geografia, insieme reale e virtuale, in cui il misterioso compilatore, in un duplice senso «voyageur de bibliothèque», può animare il proprio «inconscient géographique [...] sur la conscience d'un existant»⁶¹ e vivificare le *auctoritates* attraverso il filtro delle nuove conoscenze dell'*oikoumene* di ascendenza odeporica. Infine, *L* rappresenta un episodio unico nel suo genere, e tutto da approfondire, della fortuna del libro di Marco Polo, che si conferma una volta di più «libro di infinite letture e infiniti lettori»⁶².

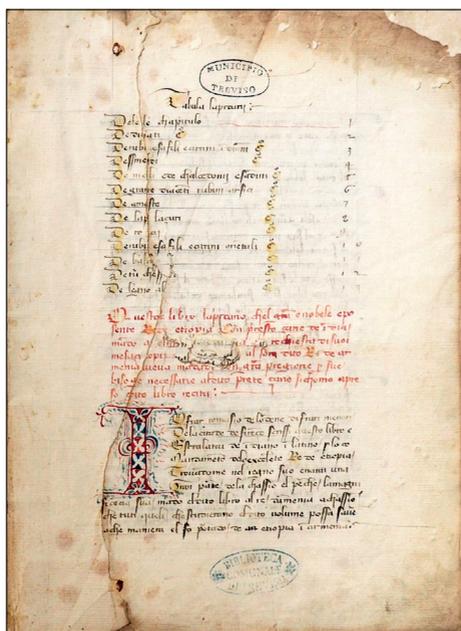


Fig. 1. Treviso, Biblioteca Comunale, 445, f. 1r: la *tabula lapidarii* (per gentile autorizzazione della Biblioteca Comunale di Treviso).

61. Ribémont 1997, pp. 101-102.

62. Cardona 1986, p. 691.

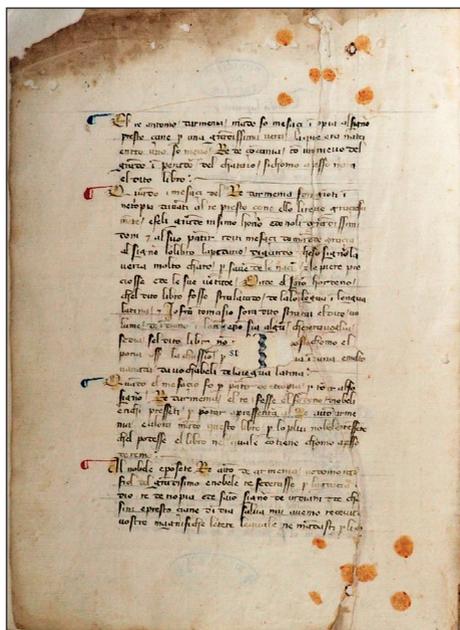


Fig. 2. Treviso, Biblioteca Comunale, 445, f. 1v: il prologo.

Bibliografia

1. Edizioni del *Lapidario del Prete Gianni*

Torresan A. 2012-2013, *Il lapidario di Fra Tommaso da Firenze, Edizione critica e studio linguistico di un testo veneziano inedito tre-quattocentesco (Biblioteca comunale di Treviso, ms. 445)*, Tesi di laurea, Università di Trento.

Paganini C., Poli G. 1987 (a c. di), *Questo è 'l libro lapidario. Riproduzione di un codice inedito del 1587*, Milano.

2. Edizioni di testi e studi

Andreose A. 2000 (a c. di), *Libro delle nuove e strane e meravigliose cose: volgarizzamento italiano del secolo XIV dell'Itinerarium di Odorico da Pordenone*, Padova.

Id. 2011, *Introduzione*, in Burgio E. (a c. di), *Giovanni Battista Ramusio "editor" del Milione. Trattamento del testo e manipolazione dei modelli*, Atti del seminario di ricerca (Venezia, 9-10 settembre 2010), Roma-Padova, pp. XXXIII-XXXVI.

- Baggio S. 1986, *Censure lapidarie*, «Medioevo romanzo», 11, pp. 207-228.
- Bampo G., Bailo L. 1876-1880 (a c. di), *Catalogo numerico dei manoscritti, mss. 1-800*, Treviso, ff. 207-208.
- Bartolucci L. 1995, *L'Oriente nelle versioni italiane della "Lettera del Prete Gianni"*, in Pioletti A., Rizzo Nervo F. (a c. di), *Medioevo romanzo e orientale. Oralità, scrittura, modelli narrativi*, Atti del convegno internazionale (Napoli, 17-19 febbraio 1994), Soveria Mannelli, pp. 221-234.
- Basile B. 2006 (a c. di), Marbodo di Rennes, *Lapidari. La magia delle pietre preziose*, Roma.
- Beckingham C. F., Hamilton, B. 1996 (ed. by), *Prester John, the Mongols and the ten lost tribes*. Aldershot.
- Bejczy I., Heijkant M. 1995, *Il Prete Gianni e le Amazzoni: donne in un'utopia medievale (secondo la tradizione italiana)*, «Neophilologus», 79, pp. 439-449.
- Bologna C. 1990, *Perché "Viaggi e scritture di viaggio"*, «L'Uomo», 3/2, pp. 199-210.
- Brewer K. 2015, *Prester John: The Legend and its Sources*, Farnham & Burlington (VT).
- Brunello F. 1986, *Marco Polo e le merci d'Oriente*, Vicenza.
- Calvino I. 1988, *Prefazione*, in Conte G.B. (a c. di), Gaio Plinio Secondo, *Storia Naturale. Vol. V. Mineralogia e storia dell'arte*, Torino, pp. I-XVI.
- Cannella A.-F. 2006, *Gemmes, verre coloré, fausses pierres précieuses au Moyen âge: le quatrième livre du "Trésorier de Philosophie naturelle des pierres précieuses" de Jean d'Outremeuse*, Genève.
- Cardona G.R. 1975, *Indice ragionato*, in Bertolucci Pizzorusso V. (a c. di), Marco Polo, *Milione*. Versione toscana del Trecento, Milano, pp. 488-761.
- Id. 1986, *I viaggi e le scoperte*, in Asor Rosa A. (a c. di), *Letteratura italiana*, 13 voll., Torino, V, pp. 687-716.
- Cattaneo A. 2011, *Fra Mauro's Mappa Mundi and Fifteenth Century Venice*, Turnhout.
- Conte A. 2001 (a c. di), *Il Novellino*, Roma.
- Conte G.B. 1988, *L'inventario del mondo. ordine e linguaggio della natura nell'opera di Plinio il Vecchio*, in Id. (a c. di), Gaio Plinio Secondo, *Storia Naturale. Vol. V. Mineralogia e storia dell'arte*, Torino, pp. XVII-XLVII.
- Del Prete L. 1857 (a c. di), *Lettera inedita del Presto Giovanni all'imperatore Carlo IV ed altra di Lentulo ai senatori romani sopra Gesù Cristo [...]*, Lucca.
- Domenichelli T. 1881, *Sopra la vita e i viaggi del beato Odorico da Pordenone dell'ordine de' minori*, Prato.
- Eusebi M. 2010 (a c. di), *Il manoscritto della Bibliothèque nationale de France fr. 1116. Vol. 1. Testo*, Roma-Padova.

- Falchetta P. 2006 (a c. di), *Fra Mauro's world map. With a commentary and translations of the inscriptions*, Turnhout.
- Féry Hue F. 1997, *Le romarin et ses propriétés: un traité anonyme faussement attribué à Aldebrandin de Sienna*, «Romania», 115, pp. 138-192.
- Id. 1999, *Sidrac et les pierres précieuses*, «Revue d'histoire des textes», 28, pp. 93-181.
- Id. 2004, *Présences animales et végétales dans les lapidaires en moyen-français*, «Le Moyen français», 55, pp. 107-128.
- Freedman P. 2009, *Il gusto delle spezie nel Medioevo*, Bologna.
- Gadrat Ch. 2005, *Une image de l'Orient au XIVe siècle. Les "Mirabilia descripta" de Jordan Catala de Sévérac. Édition, traduction et commentaire*, Paris.
- Gadrat-Ouerfelli Ch. 2015, *Lire Marco Polo au Moyen Age. Traduction, diffusion et réception du Devisement du monde*, Turnhout.
- Gennari P. 2009-2010, «Milione», *redazione VB. Edizione critica commentata*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia [http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/937/Gennari_955311.pdf?sequence=1; ultimo accesso: 07/07/2018].
- Gontero-Lauze V. 2010, *Sagesses minérales. Médecine et magie des pierres précieuses au Moyen Âge*, Paris.
- Gosman M. 1982 (éd. par), *La lettre du Prêtre Jean. Les versions en ancien français et en ancien occitan. Textes et commentaires*, Groningen.
- Grassin G. 1999, *Le travail des gemmes au XIII^e siècle dans la "Doctrina poliendi pretiosos lapides"*, «Cahiers de civilisation médiévale», 42, pp. 111-137.
- Hirsch B. 1990, *L'espace nubien et éthiopien sur les cartes portulans du XIV^e siècle*, «Médiévales», 18, pp. 69-92.
- Lecouteux C. 2012, *Géographie mythique: le royaume du Prêtre Jean*, in F. Vigneron, K. Watanabe (éd. par), *Voix des mythes, science des civilisations. Hommage à Philippe Walter*, Bern, pp. 195-207.
- Meyer P. 1909, *Les plus anciens lapidaires français*, «Romania», 38, pp. 481-552.
- Milanesi M. 1986, *I regni del Prete Gianni*, in *Africa. Storie di viaggiatori italiani*, Milano, pp. 42-55.
- Moscadelli S. 1995 (a c. di), *L'Archivio dell'Opera della Metropolitana di Siena. Inventario*, München.
- Mottana A. 2006, *Italian gemology during the Renaissance. A step toward modern mineralogy*, in Vai G.B., Caldwell W.G.E. (ed. by), *The Origins of Geology in Italy: Geological Society of America Special Paper 411*, Boulder, pp. 1-21. .
- Potestà G.L. 2014, *L'ultimo messia. Profezia e sovranità nel Medioevo*, Bologna.
- de Rachewiltz I. 1972, *Prester John and Europe's discovery of East Asia*, Canberra.
- Reginato I. 2015, *El Preste Joan i Etòpia/Nubia a la redacció catalana del Milió*, «Mot so razo», 14, pp. 7-24.

- Ribémont B. 1997, *L'inconnu géographique des encyclopédies médiévales: fermeture et étrangeté*, «Cahiers de recherches médiévales», 3, pp. 101-111.
- Richard J. 1957, *L'Extrême-Orient légendaire au Moyen Âge: Roi David et Prêtre Jean*, «Annales d'Éthiopie», 2, pp. 225-244.
- Ringger K. 1988, *Bestiaires et lapidaires: un genre littéraire?* in Kremer D. (éd. par), *Actes du XVIII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. Université de Trèves (Trier) 1986*, 7 voll., Tübingen, VI, pp. 136-148.
- Salvadore M. 2010, *The Ethiopian Age of Exploration: Prester John's Discovery of Europe, 1306-1458*, «The Journal of World History», 21/4, pp. 593-627.
- Id. 2016, *The African Prester John and the Birth of Ethiopian-European Relations, 1402-1555*, London.
- Segre C. 1968, *Le forme e le tradizioni didattiche*, in Jaus H.R., Köhler E. (hrsg. von), *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, 11 voll., Heidelberg, VI/1, pp. 58-145.
- Simion S., Burgio E. 2015 (a c. di), Giovanni Battista Ramusio, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*, edizione critica digitale, Venezia [http://virgo.unive.it/ecfworkflow/books/Ramusio/main/intro_01.html; ultimo accesso: 07/07/2018].
- Eid. 2016, *Il progetto "Per una nuova edizione del Milione": otto anni dopo*, in Buchi É., Chauveau J.-P., Pierrel, J.-M. (éd. par), *Actes du XXVII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, 2 voll., Strasbourg, II, pp. 1423-1433.
- Wagner B. 2000 (hrsg. von), *Die "Epistola presbiteri Johannis" lateinisch und deutsch. Überlieferung, Textgeschichte, Rezeption und Übertragungen im Mittelalter; mit bisher unedierte Texten*, Tübingen [Münchener Texte und Untersuchungen zur deutschen Literatur des Mittelalters, Band 115].
- Walter Ph. 1990, *Le Gant de Verre. Le mythe de Tristan et Yseut*, La Gacilly.
- Zaganelli G. 1988, *Le lettere del Prete Gianni. Di un falso e delle sue verità*, in *Fälschungen im Mittelalter. Internationale Kongreß der Monumenta Germaniae Historica*, Atti del convegno internazionale (München, 16-19 settembre 1986), 6 voll., Hannover, V, pp. 243-260.
- Zaganelli G. 1990 (a c. di), *La lettera del Prete Gianni*, Milano.
- Zaganelli G. 1997, *L'Oriente incognito medievale. Enciclopedia, Romanzi di Alessandro, Teratologie*, Soveria Mannelli.
- Zanandrea S. 2007-2008, *Il lapidario del Prete Gianni*, «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», 25, pp. 293-307.
- Zarncke F. 1879 (hrsg. von), *Der Priester Johannes*, «Abhandlungen der philologisch-historischen Klasse der königlich sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften», 7, pp. 827-1030.
- Zilio-Grandi I. 1999 (a c. di), Aḥmad al-Tifāṣī, *Il libro delle pietre preziose*, Padova.